



## Datemi le vostre voci



**Taranto. Fino al 23 gennaio al Museo Archeologico Nazionale MARTA**, l'artista di Sound art **Piero Mottola** (1967) presenta «**Taranto Voices**», parte del progetto di Musica Relazionale, portato avanti dall'artista dal 2016 dalla Spagna alla

Germania, dalla Cina a Cuba, con il fine di indagare, in rapporto alla comunità ospitante, le relazioni tra il suono della voce umana e le sue declinazioni estetico-emozionali. Nel 2020, attraverso una call pubblica, sessanta cittadini sono stati scelti per interpretare, uno per volta, dieci parametri emozionali, dalla paura alla gioia. Mottola ha poi composto con le loro voci in una partitura per grande coro e sulla base della misurazione della complessità timbrica della voce, a ogni corista ha assegnato una parte. Così la registrazione del coro è divenuta un'opera sonora che è stata installata nella Sala Medievale del MARTA: «*Le differenti "cromie" delle voci delineano un'anima della città in una visionaria chiave sonora, spiega Eva Degl'Innocenti* direttrice del museo, *uno stimolo in perenne evoluzione che agisce sulla profondità interpretativa dei visitatori*». □ **Francesca Romana Morelli**

## Milano come la vediamo da Palermo

**Palermo. «Milano '90»**, è una piccola ricostruzione storica ricca di stimoli, anche se ovviamente parziale, di una stagione creativa che possiamo analizzare a distanza, a partire dagli artisti che gravitavano intorno a **Corrado Levi** e al suo studio in via San Gottardo. La mostra curata da **Giorgio Verzotti** è proposta fino al 30 gennaio dalla galleria **Francesco Pantaleone Arte Contemporanea**, che nel 2017 ha aperto una sede nel capoluogo lombardo e lavora con alcuni artisti in mostra. A partire dalla metà degli anni '80 il centro della scena a Milano fu assunto dall'occupazione di alcuni spazi come l'ex fabbrica Brown Boveri a Isola, dove gravitavano Stefano Arienti, Amedeo Martegani, Mario Dellavedova, Massimo Kaufmann, mentre nell'89 veniva occupato lo spazio di via Lazzaro Palazzi autogestito da alcuni allievi di Luciano Fabro, che insieme ad Alberto Garutti ebbe una importante influenza su più di una generazione. Altri arrivarono dopo, attratti dal nuovo fermento cittadino. Di **Luca Vitone** sono presenti due lavori, «L'invisibile informa il visibile», una carta topografica illeggibile e «Non siamo mai soli. Tavoli» del 1994; mentre «Musica da arredamento» (nella foto) è una tecnica mista del '93 di **Mario Airò**. Di **Massimo Kaufmann** vengono esposti dei trittici di pesi da bilancia in rosso, blu e oro, le «Annunciazioni»; di **Mario Dellavedova** «Sorpresa» del '96, una piccola scatola in palissandro con inserti in argento. Tra gli altri artisti in mostra **Stefano Arienti** con un silicone su carta velina del '94, **Armin Linke** e **Vedovamazzei**. Non poteva mancare, con «Spermini», un'opera del 1997 di collezione privata, **Maurizio Cattelan**, milanese d'adozione, che proprio a Palermo nel 2001 presentò la scritta «Hollywood» sopra la collina della discarica di Bellolampo. □ **Giusi Diana**



## Dall'archivio di Lara-Vinca

**Prato.** In attesa di conoscere la programmazione del nuovo direttore **Stefano Collicelli Cagol** nominato a 12 dicembre (cfr. p. 32), il **Centro Pecci**, in collegamento con l'Urban Center, propone una mostra (fino al 30 aprile), a cura di **Stefano Pezzato**, che si avvale dei materiali del Centro di informazione e documentazione Cid/Arti visive e dell'**Archivio Lara-Vinca Masini** (di cui il Centro è depositario), proseguendo la ricognizione già avviata con «Trilogia urbana». La mostra si apre con «Esse» del poeta visivo **Luigi Tola** che anticipa il linguaggio della «Superarchitettura» di **Archizoom** e **Superstudio**, un mese dopo l'alluvione del 1966 a Firenze, evento drammatico ma che, proprio Lara-Vinca Masini, ricordava aver dato forti motivazioni a giovani che si avviavano verso sperimentazioni, sovvertendo i ruoli di designer e architetto, indagando il rapporto tra corpo e ambiente, ibridando architettura e natura. Tra i protagonisti **Ettore Sottsass**, **Gianni Pettena**, gli **UFO**, **Superstudio**, **Alessandro Mendini** e il giro intorno alla rivista «Casabella», ma la mostra documenta anche quanto andava avvenendo negli stessi anni: dalla performance rituale di **Andrey Kuzkin**, alla scultura a brandelli di **Karin Arink**, o all'autodeterminazione di **Valle Export**, alle sperimentazioni di incontro tra corpo fisico e corpo architettonico di **Vito Acconci** e ai «quadri specchianti» di **Michelangelo Pistoletto** (nella foto). Il percorso si chiude col nucleo di immagini di «Superstudio-backstage 1966-1978» di **Cristiano Toraldo di Francia**, che ripensa il lavoro del gruppo di cui è stato uno dei protagonisti.

□ **Laura Lombardi**

Foto: Ufficio Comunicazione del Museo Nazionale di Matera



## Quel vasetto fu galeotto



**Bargellini**, l'istituzione Bologna Musei rende pubblica, la donazione della raccolta di vetri messa insieme dai coniugi **Bruno Cappagli**, scomparso nel 2013 e **Liana Serretti**. Quest'ultima ha spiegato che «la nostra collezione è nata per caso, nei primi anni Sessanta, passeggiando a Modena, dove vedemmo in un negozio d'antiquariato un oggetto che ci incuriosì: un vasetto in vetro di Murano, secondo l'antiquario risalente al XVI-XVII secolo. Quando, nel 2013, rimasi sola decisi di farne dono alla città di Bologna». La donazione si è poi concretizzata lo scorso anno, in piena pandemia e oggi la si può vedere interamente nella mostra «**Vetri, dal Rinascimento all'Ottocento**» al **Museo Civico Medievale** (fino al 18 aprile, a cura di **Mark Gregory D'Apuzzo**, **Massimo Medica** e **Mauro Stocco**, catalogo Silvana Editoriale). Esposti lungo il percorso tutti i 117 vetri, databili dal XVI al XIX secolo, tra cui spicca il nucleo di pezzi del Seicento e Settecento veneziani. Nella foto, una selezione di vetri dal Rinascimento all'Ottocento.

□ **Stefano Luppi**



## Queste non sono sculture riposanti

**Soliera (Mo).** «Non intendo produrre oggetti riposanti, forme che tranquillizzano la coscienza, ma che provochino nell'individuo un'azione attiva di critica del proprio stato nel mondo attuale. Uso forme semplici, elementari, con l'intenzione di renderle immediatamente comunicanti». Così, nel 1972, **Mauro Staccioli** raccontava il suo impegno nel concepire la scultura, e in particolare la scultura urbana, come azione di attivazione sociale. L'essenzialità e l'eleganza della sua ricerca, la lucida riflessione sul senso dell'arte, le relazioni con il contesto e l'ambiente che sempre le sue opere hanno saputo ridefinire, sono al centro fino al 30 gennaio di un'antologica al **Castello Campori**, curata da **Lorenzo Respi** con la collaborazione dell'Archivio Staccioli (prestatore di opere storiche e documenti fotografici e video) che da dieci anni tutela e promuove l'opera dello scultore, scomparso nel 2018. La mostra propone alcuni dei momenti salienti del suo lavoro, ricostruendone la poetica e il percorso espressivo, in un bell'allestimento in cui opere in metallo o cemento dialogano con il piano nobile e il cortile dello storico castello. Per sondare il fondamentale dialogo con lo spazio pubblico e con lo sguardo dei fruitori, in occasione dell'esposizione nel centro storico è stato installato il grande **Portale**, un triangolo aperto che letteralmente «attraversa il luogo e ne è attraversato», opera monumentale che, dopo essere stata esposta in diverse città europee, per i prossimi tre anni resterà in comodato d'uso gratuito al Comune di Soliera, che così si conferma luogo di speciale attenzione per il contemporaneo. Nel catalogo, edito da All Around Art, oltre al testo del curatore, una testimonianza di **Giulia Staccioli**, presidente dell'Associazione Archivio Mauro Staccioli, e testi critici di **Massimo Bignardi** e **Alberto Fiz**. Sopra, una foto dell'allestimento. □ **Valeria Tassinari**

## La venerazione antica per la bellezza muliebre

**Matera.** Curata da **Annamaria Mauro**, **Massimo Osanna** e **Gabriel Zuchtriegel**, «**Da Matera a Pompei: viaggio nella bellezza**» al **Museo Archeologico Nazionale «Domenico Ridola»** fino al 30 giugno, posa lo sguardo sulla bellezza femminile e sul ruolo della donna attraverso i reperti della Basilicata antica posti a confronto con quelli provenienti da Pompei e dall'area vesuviana. In mostra ornamenti e gioielli (collane, fibule, armille ecc.) in oro e argento e in materiali pregiati quali ambre, perle, paste vitree, venuti alla luce nelle tombe lucane in aggiunta a contenitori per oli profumati (alabastro) e a vasi a figure rosse di produzione apula. Da Pompei si segnalano un affresco della Vittoria alata, il calco in resina della fanciulla dalla cosiddetta «villa B» di Oplontis, l'armilla dalla casa del Bracciale d'oro, i gioielli e la statuina della dea Fortuna, rinvenuti fuori Porta Nola e gli straordinari ori di Murecine con l'armilla e l'iscrizione dedicatoria «Dominus ancillae suae». □ **Carlo Avisati**

## Quel che siamo lo dobbiamo al Mediterraneo

**Sassari. Fino al 18 giugno** la mostra «**Sulle tracce di Clemente**» anticipa grazie a uno spettacolare allestimento firmato dallo stilista **Antonio Marras** (nella foto insieme a Paolo Fresu) la futura Sezione Etnografica del **Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico Giovanni Antonio Sanna**. «La mostra nasce dalla volontà di valorizzare una collezione il cui nucleo principale è costituito dalla donazione del cavaliere **Galvano Clemente**. Non solo la più antica della Sardegna, ma anche una delle più ricche», afferma la direttrice **Elsabetta Grassi**. Marras ha accostato parte di questo immenso patrimonio (costituito da abiti, vestiti, gioielli e manufatti artistici) a opere che spaziano dall'archeologia al contemporaneo. «Influssi provenienti dall'intero Mediterraneo ci fanno essere quelli che siamo», spiega lo stilista sardo. Nel pericolo avvertito di una globalità omologante, si fa strada la volontà di affermare il diritto a difendere la propria identità e valorizzare la diversità come fattore di ricchezza. Per noi, l'identità non è un dato statico né pura memoria, ma qualcosa di dinamico, dialettico, una



Foto di Daniela Zecchia

costruzione continua fatta di realtà distinte che, fra opposizioni e separazioni, si modellano e rafforzano: i concetti chiave di questo nuovo allestimento».

□ **Elena Franzola**